

L'analisi

UN MIX DI COPERTURE PER LA RIFORMA DELLE TASSE

di **Dino Pesole**

l'idea del Mef e di Palazzo Chigi, per quel che riguarda il finanziamento della riforma fiscale è di affidarsi a un mix di coperture in progress, da inserire nei decreti legislativi che attueranno la legge delega. La stima al momento più accreditata al Mef è che il costo della riforma si possa attestare sui 7/8 miliardi, ma le cifre esatte sono in via di definizione. Da un lato – come prevede il dispositivo del ddl delega approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri – compare il prospettato riordino delle 626 voci di spesa che compongono l'arcipelago delle agevolazioni fiscali per un costo di 165 miliardi. Operazione da condurre con prudenza, poiché è proprio dal combinarsi dei nuovi scaglioni e aliquote con detrazioni e deduzioni che si determinerà la nuova architettura del prelievo. Poi si punta al maggior gettito, da accertare a consuntivo, degli strumenti che a vario titolo faranno capo al nuovo concordato preventivo biennale. L'obiettivo, perseguito peraltro anche nel disegno di legge delega che s'incagliò in Parlamento nella scorsa legislatura, è di accrescere il livello della tax compliance, vale a dire dell'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte. Infine si proverà ad alzare l'asticella dei tagli alla spesa corrente, obiettivo strategico del PNRR che assicura al momento solo 3,58 miliardi nel triennio: 883,1 milioni nel 2023, 1,3 miliardi nel 2024, 1,4

miliardi nel 2023. Una dotazione di partenza che richiederebbe evidentemente di essere potenziata da qui alla fine della legislatura. Come nel caso delle "tax expenditures", anche per l'intero comparto della spesa pubblica (che ha raggiunto i 947,9 miliardi per il totale delle uscite correnti al netto degli interessi, pari al 45,7% del Pil) la variabile fondamentale per decidere se e come intervenire è tutta politica. Lo confermano i risultati della "stagione dei commissari" e più in generale il disegno complessivo di riqualificazione della spesa, più volte annunciato ma finora con risultati non all'altezza delle aspettative. L'occasione per intervenire con maggior vigore sul versante della spending review è propizia perché accompagnerebbe anche dal punto di vista temporale i vari passaggi della riforma fiscale da qui alla fine della legislatura. Il percorso di attuazione della riforma poggerebbe in tal modo su basi più solide e si porrebbe certamente più in linea con le raccomandazioni che a più riprese sono state rivolte al nostro Paese dalla Commissione europea, oltre che dalle maggiori istituzioni internazionali, dall'Ocse al Fmi. Va altresì chiarito il percorso verso la "graduale abolizione" dell'Irap e la sua sostituzione con una sovraimposta Ires. Vale la pena di ricordare che l'Irap assicura un gettito di 17,9 miliardi dalle imprese private e 10,9 miliardi dalle amministrazioni pubbliche ed è componente essenziale per il finanziamento della spesa sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1677

